

di dissentire anche questa volta, possano trovare accoglimento.

Egli si lusinga che una tornata possa bastare a cotesta discussione, ma evidentemente egli si dimentica le dichiarazioni dell'onorevole Crispi, dimentica ciò che poc'anzi ci dicevano l'onorevole Lovito e l'onorevole San Donato.

Poniamo la questione francamente. Una volta cominciata la discussione su quest'argomento, vorremo noi lasciare che essa prosegua fino al suo compiuto esaurimento? In tal caso non sappiamo come e quando finirà. O la vorremo soffocare appena nata, e ci appiglieremo ad un pessimo spediente.

Fra i due sistemi possibili non mi sembra vi possano essere dubbi.

Se fra noi avvi ancora chi pensi che questa continua serie di interpellanze torni utile al paese, se tra noi avvi ancora chi, malgrado l'esperienza che già ne facemmo in questa medesima Sessione, si illuda tuttavia a tal segno da credere che con queste interpellanze si arrivi ad un risultato pratico, voti costui si facciano interpellanze, e si dia loro il massimo svolgimento, e si lascino durare, e due, e tre, e quattro sedute, ed anche per tanto tempo quanto durarono la prima volta.

Coloro invece i quali dividono l'opinione, che non esito a dichiarare essere la mia, che, cioè, codeste interpellanze possono bensì dar luogo ad ardenti, ad irritanti discussioni, ma non riesciranno mai ad un risulamento pratico, ad uno scopo veramente utile per la patria, costoro debbono desiderare che queste interpellanze neppure abbiano cominciamento.

Adunque l'una delle due: o la discussione che vorrebbero sollevare gl'interpellanti non deve neppure iniziarsi, o se essa viene aperta, dobbiamo lasciare che venga pienamente esaurita.

Quanto a me, l'ho già detto e lo ripeto, intendo che l'interesse della patria ci consiglia non ritentare questa inutile e pericolosa prova delle interpellanze sull'arduo e scabro argomento dell'Italia meridionale.

E giacchè taluno fra i preopinanti ebbe a dire essere necessarie le interpellanze, perchè certi fatti il Ministero non li conosce, io mi permetterò di osservargli non essere punto necessario di occupare varie sedute della Camera per far conoscere al Ministero ciò che anche senza le interpellanze il Ministero conoscerebbe, solo che questi onorevoli deputati che credono di saper cose (e sarà verissimo) le quali siano ignorate dal Ministero, invece di farne oggetto d'interpellanza, ne facessero oggetto di comunicazione al Governo.

Per queste considerazioni io sono d'avviso che se le proposte interpellanze non hanno luogo, ne avrà vantaggio il paese, e mi sembra che, avendo gli onorevoli Lovito e San Donato dichiarato che, posta l'alternativa o di fare una breve discussione, o d'intralasciare le interpellanze, essi preferiscono che le interpellanze affatto si omettano, resterebbe solo a vedere se l'onorevole deputato Ricciardi persista nel voler fare le sue.

Io quindi bramerei che, prendendo atto delle dichiarazioni degli onorevoli Lovito e San Donato, si domandasse all'onorevole Ricciardi se, malgrado l'esempio de' suoi colleghi, egli persista nel suo proposito; poichè la sua risposta, qualunque sia, semplificherebbe assai la questione; e la Camera esaminerebbe se, per le sole interpellanze Ricciardi, che non sarebbero più le interpellanze Lovito, si debba o non si debba fissare un'adunanza, e quale, e quando.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. La discussione su questo incidente comincia a diventar lunga. (Si! si!) Essa però mi dà ragione e varrà a

convincervi che non basterà una seduta straordinaria per trattare la questione del mezzogiorno.

La Camera non può in una semplice seduta occuparsi di quest'affare, che è di un grande interesse. Le condizioni del Napoletano, come diceva benissimo l'onorevole Boggio, sono tali che la Camera deve conoscerle e trattarle in modo da prendere una risoluzione utile a quelle provincie. Laddove ciò non si possa, val meglio tacersi e recedere dalle proposte interpellanze. Io son d'avviso che la situazione di quella parte del regno è infelice, che essa non è mica mutata da quello che era alquanti mesi fa, e che se mai la Camera se ne incaricasse e venisse ad una risoluzione la quale potesse una volta per sempre evitare che si ripetessero queste discussioni, credo che farebbe cosa savia. In tale stato di cose, poichè la mia proposta d'isciversi cotesto argomento di seguito all'ordine del giorno attuale fu esclusa, e poichè se n'è voluto fare oggetto di una discussione straordinaria, la Camera per lo meno dovrebbe anche ammettere che essa discussione potesse prolungarsi per parecchie sedute, laddove se ne sentisse il bisogno.

PRESIDENTE. Il deputato De Boni ha facoltà di parlare.

DE BONI. Io sono uno dei dodici o tredici che desiderano parlare sull'argomento della condizione delle provincie napoletane, poichè credo che una discussione aperta, solenne, non in Comitato segreto, ma in pubblica seduta, suonerebbe benefica nelle provincie napoletane.

Esse sperano ed hanno lo sguardo rivolto verso il Parlamento; ma siccome vedo che non c'è buona disposizione a raccogliere queste interpellanze, io per me dichiaro solennemente di rinunziare alla parola. Credo un male il tacere, perchè la condizione di quelle provincie è più grave che mai, ma, ripeto, la Camera giudichi, quanto a me mi ritiro.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Se ho insistito ed insisto affinchè queste interpellanze si facciano, si è perchè sono dell'avviso dell'onorevole De Boni e di moltissimi altri nostri colleghi, che la gravità della situazione delle provincie napoletane domandi un'ampia discussione alla Camera.

La Camera sarà sempre padrona di chiedere e di votare la chiusura, ove i discorsi degli onorevoli oratori non sieno tali da interessarla. Se poi i fatti esposti da noi saranno tali da richiamare la sua attenzione, ella lascerà continuare la discussione.

Al quale proposito ricorderò ciò che avvenne il dì 20 maggio dell'anno scorso in occasione d'altre mie interpellanze, le quali cominciarono e finirono il giorno stesso. Io quindi non posso rinunziare, per ciò che spetta a me, di esporre quanto ho nell'animo a pro di quelle provincie, anzi nell'interesse d'Italia, poichè da quelle provincie dipende la sorte d'Italia. Sarebbe follia estrema il pur pensare al compimento dell'impresa italiana prima che quelle provincie sieno interamente pacificate.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda tenere una seduta straordinaria nel giorno di domenica.

(Dopo prova e controprova, la proposta è rigettata.)

DI SAN DONATO. Viene ora la proposta del deputato Crispi.

CRISPI. Io chiedo che queste interpellanze si fissino a martedì prossimo.

LOVITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LOVITO. Considerando il tempo che la Camera ha impiegato solo per determinare il giorno in cui potessero aver luogo le interpellanze, e le discussioni a cui ciò ha dato luogo,